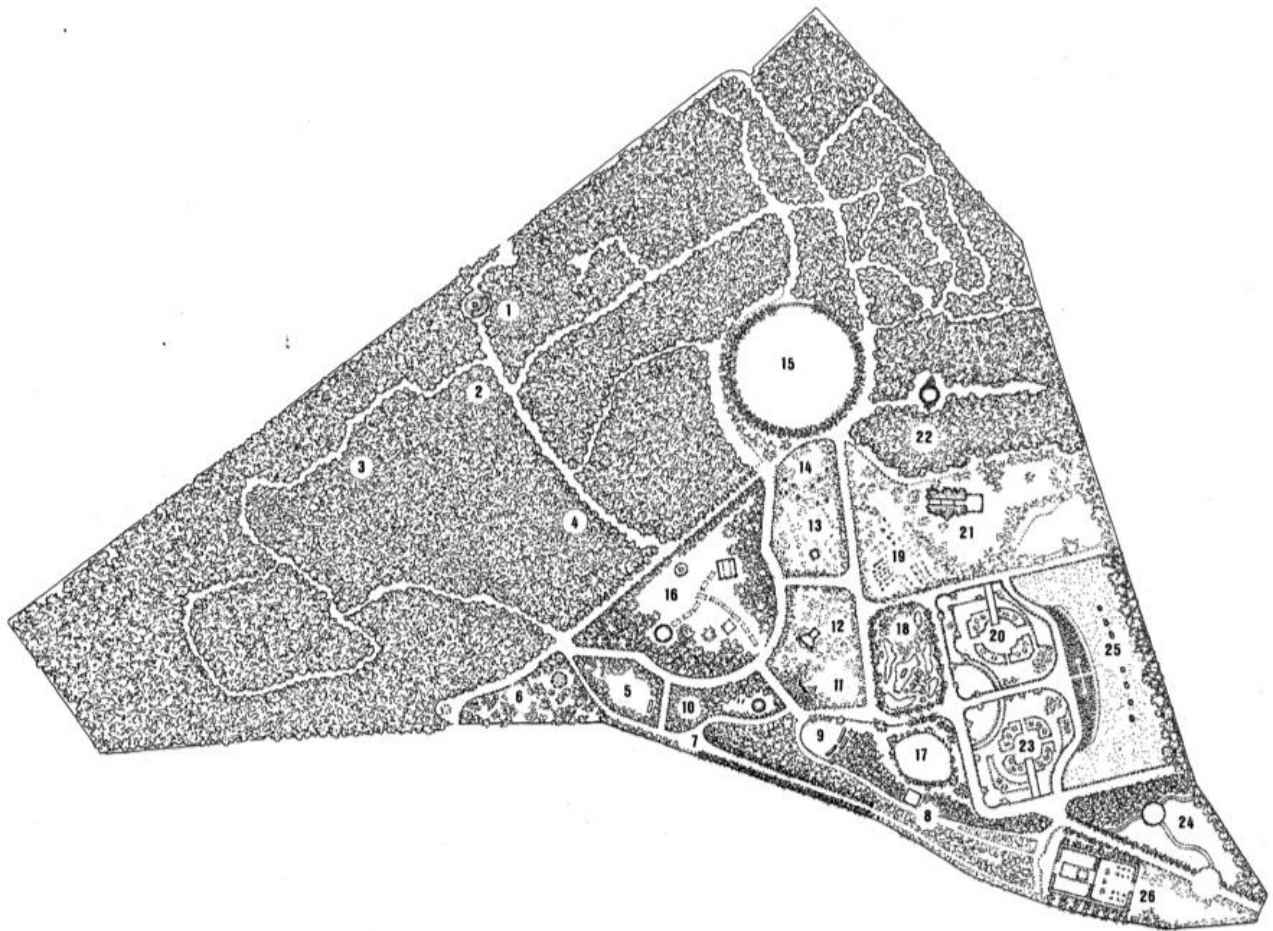


Progettare l'immaginario.



Legenda:

1. Ingresso, esedra dell'età dell'oro
2. Il mondo di Pan
3. *Mysterium tremendum et fascinans*
4. Et in Arcadia ego
5. L'arte del sogno
6. Il tempo del sogno
7. Il paesaggio della Grande Madre
8. Il belvedere
9. Il teatro
10. Iside: in principio
11. I greci: Calipso Alcino
12. Il giardino di Tantalo
13. Il paradiso di Ciro
14. Il paradiso di Longo Sofista
15. Il paradiso delle idee
16. Il giardino botanico progressivo:
Kepos, paradiso della dea. Il paradiso mariano. Santa dea terra
17. *Enuma Elis*

18. Il Dilmun di Enki
19. Il giardino degli dei di Gilgamesh
20. L'Eden
21. Ahura Mazda
22. Il paradiso dei Celti
23. Janna, Eden islamico
24. Paradisi Indù
25. I paradisi cinesi
26. La luce del Buddha

Partiti dall'originaria *ingens sylva*, enorme foresta evocata da Gianbattista Vico, ci siamo trattiene nell'esedra dell'età dell'oro circondata dal mondo di Pan col suo mistero tremendo e affascinante (*Mysterium tremendum et fascinans*) manifestazione presente del sacro. Ci siamo immersi nella poesia nostalgica di un'origine dove tutti convivevano felici in un dialogo continuo tra dei, uomini, animali, vegetali e minerali, in un sogno olistico. Traspare il mondo fiabesco di Novalis in cui uomini, dei e animali costruiscono insieme il mondo, vedendone descritta nel modo più naturale la sua origine.

Attraversato il folto bosco della grande nostalgia dell'ideale arcadico di un'età perduta, abbiamo intrapreso un cammino nel tempo e nello spazio per scoprire i paradisi immaginati dall'umanità. Ne mancano alcuni come gli elisi dei popoli originari stritolati dal colonialismo eurocentrico. Si apre un vagare, un errare: un disperdersi nella complessità religiosa partendo dall'unica madre comune ricordata da Pindaro, la Natura che dà vita ad ogni suo elemento precedendo di millenni il monoteismo. Questa grandiosa foresta, evocata da Dante, spessa e viva che ripara gli occhi dai raggi del sole con i suoi rami fitti e frondosi, si dirada aprendosi sempre di più alla luce mostrando il sogno di un'età aurea, descritto nel *Purgatorio* (xxviii.139-141) all'ingresso del Paradiso terrestre:

Quelli ch'anticamente poetaro
L'età dell'oro e uno stato felice,
forse in Parnaso esto loco sognato.

L'estetica di progetto può immaginare giardini paradisi sognati da diverse culture, differenti popoli e singoli uomini, tramandati nei secoli; sogni atemporalmente significativi ora per la salvezza del pianeta. È il messaggio finale dell'arte del sogno che, partendo da una natura astorica, può ricreare la fiaba dell'età dell'oro e proiettarla in un futuro auspicabile dove coltivare il nostro giardino mondo, accogliendo in pieno l'invito di Voltaire a uscire dal pessimismo dettato da tempi terribili

per l'esistenza curando la terra, nostra madre. Bisogna coltivare il nostro giardino, il cui nome indicava il grembo materno dove nasce e fiorisce la vita, il primo vero paradiso, *Iside in principio*.

Il paradiso è un terreno fertile da coltivare, soprattutto *conservare*. È un terreno interculturale, interreligioso. Attraversare giardini paradisi in un parco creato *ad hoc*, costellazione concreta di elisi, stimola lo spirito educativo che riconosce la contemporanea esistenza delle differenti visioni di un unico luogo favorendo il dialogo interreligioso. Mostra anche l'esistenza di diverse visioni del mondo da conoscere e rispettare, tutte riflesse nel sogno del luogo auspicabile per l'universale felicità. Dialogo oggi necessario in luoghi che mutano accogliendo altre culture e tra paesaggi vicini e lontani, differenti per morfologia e profondità etnica. Per questo occorre *progettare l'immaginario*.

Perduto il suo luogo originario, l'uomo ne ha conservato la memoria lontana, velata, trasformata nel sogno nostalgico e nella fede del ritorno in una dimensione trascendentale, dopo l'esistenza terrena. Egli viene in realtà cacciato dal paradiso terrestre, quello concreto del suo pianeta, ogniqualvolta pecca contro la natura, contro lo stesso eliso e, in ultimo, contro se stesso. Quest'uscita porta al sogno lontano derivato dalla nostalgia di un'origine storica felice, riflessa dalla luminosità di un luogo senza pena e dolore esistito in tutte le aspirazioni e permesso nella trascendenza di un'al di là. Un luogo comune a tutte le credenze unisce le differenti fedi in un'unica costellazione concreta delle diversità attraversate nel nostro parco ideale.

La sistemazione paesaggistica proposta dimostra come ogni giardino possa contenere millenni d'immaginario, superando la visibilità della sua superficie in una percezione aperta alla temporalità e contemporaneità. Tale profondità può essere percepita con la disposizione degli elementi offerti in natura, collocati secondo idee estetiche grazie a un progetto sensibile che superi la pura visibilità superficiale oltre la potenza dell'occhio.

La beatitudine terrena è irrorata dalla luce, simbolo divino di vita e conoscenza che ci accompagna nel nostro cammino fin dal *Tempo del sogno* del Bora Ring australiano. La luce, *thea* nella sua essenza divina, la percepiamo nel paesaggio della Grande Madre che ci conduce al belvedere e al teatro per scorgere la duplice visione immanente e trascendente dei paradisi dal mondo greco al giardino botanico progressivo nel tempo: dal *kepos*, grembo giardino della dea al paradiso di Maria, madre di Dio con il suo messaggio di cura. Cura, inoltre, è una dea il cui mito della modellazione dell'uomo dall'argilla è stato tramandato da Igino, con il connesso significato profondo di premura, preoccupazione.

Si apre così la scoperta dei paradisi, promessa di felicità ultraterrena. Dal Dilmun, alla luce del Buddha scorrono diversi giardini, presenti nel masterplan qui esposto che hanno in comune la promessa di un luogo ideale, curato. L'uomo non è ancora mai stato in paradiso, vi entrerà solo quando, accogliendo il monito del giardino con le sue relazioni foriere di un mondo migliore, può creare un abitare felice capovolgendo lo spazio nostalgico nella *conservazione* del Paradiso quale realtà vitale dell'ambiente in cui viviamo, per non dover dire con il Virgilio nella *Divina commedia* (l.14.97-99) di Dante:

Una montagna v'è che già fu lieta
d'acqua e di fronde, che si chiamò Ida:
Ora è diserta come cosa vieta.

Va richiamata la responsabilità del giardiniere, coltivatore e custode di biblica memoria, per curare la terra: responsabilità umana per un futuro sostenibile non oberato dallo sviluppo. Dobbiamo immaginare nuove misure grazie all'estetica di progetto che è *etica* nel suo senso profondo, cioè attenta alle dinamiche ambientali. Potremmo chiamarla con un termine nuovo: *etica del giardino*, una promessa per il futuro.